



LEGGE ELETTORALE

Alta tensione tra dem e grillini sulla riforma. Ma poi arrivano i dieci sì alla proposta di Renzi ■ **APAGINA 2**



SEMESTRE EUROPEO

Padoan all'Ecofin per l'accordo su flessibilità e crescita. Il monito dei falchi: le riforme si fanno ■ **APAGINA 2**

■ ■ 'NDRANGHETA

Tutta la Calabria è come Oppido

■ ■ VITO TETI

C'è una cappa mediatica e un'opa identitaria angusta sulla Calabria. Te ne accorgi quando vai fuori, in Italia e all'estero, e provi un senso di sollievo, misto ad amarezza, nel non leggere (su carta o su tanti siti web) commenti, riflessioni, retoriche identitarie che affossano la nostra regione, ne annullano il senso critico, un vero e problematico, sofferto, sentimento dell'appartenenza, incoraggiano alla lamentela, al rivendicazionismo immotivato, al rifiuto di ogni assunzione di responsabilità.

— SEQUE A PAGINA 4 —

■ ■ DDL BOSCHI

Le riforme? Altre le priorità degli italiani

■ ■ PAOLO NATALE

Democratellum o Italicum? Senato elettivo o rappresentativo dei territori? Liste bloccate o preferenze? Bicameralismo o mononocameralismo? In questi giorni, non si sente parlare d'altro nei quotidiani talk show di tutte le reti televisive, o tra le segrete stanze dei partiti e dei movimenti politici. Ma, anche in questo come in tanti altri casi, quelle trasmissioni tv e quelle forze politiche non rappresentano certo nemmeno di striscio gli interessi del paese reale, il pensiero dei nostri concittadini.

— SEQUE A PAGINA 4 —

■ ■ ISTRUZIONE

La scuola non finisce con la campanella

■ ■ PAOLA FABI

Tanto rumore per nulla, O meglio, tanto rumore per quella che potrebbe essere un'occasione per la scuola e per gli insegnanti. Parliamo, ovviamente, delle proposte annunciate dal sottosegretario Reggi che vanno dall'apertura degli istituti scolastici ben oltre l'orario canonico, alla formazione permanente dei docenti, alle già "famigerate" 36 ore di lavoro in più che, è bene chiarire subito, dovrebbero essere - e probabilmente saranno - solo su base volontaria.

— SEQUE A PAGINA 2 —

■ ■ RIFORME ► NAPOLITANO: NIENTE SLITTAMENTI



Grillo apre, chiude, riapre. E al senato «i numeri ci sono»

Una giornata nevrotica fra Pd e M5S, fra incontri saltati e battute feroci. Il premier apprezza «i ragazzi» ma bocchia il comico. Si fanno i conti, i frondisti sono ininfluenti

■ ■ MARIO LAVIA

Alla fine della giornata sulla scrivania di Renzi resta un foglietto con alcune cifre precise. Queste: 90 (Pd), 50 (FI), 30 (Ned), 15 (Lega), 15 (Gal), 15 (Scelta civica e Popolari), totale 215. Al netto dei mal di pancia e dei dissensi in parti di Pd e Forza Italia, dunque per approvare la riforma del senato «i numeri ci sono». E questo è un fatto. «La dinastia Min-Min» (Mineo-Minzolini) non ce la farà a bloccare tutto, né a imporre slittamenti dei tempi (si va in aula la settimana prossima, per chiudere la pratica). Tanto più che il presidente della repubblica è stato chiaro: «Evitare ulteriori

spostamenti in avanti dei tempi di un confronto che non può sciogliere, come troppe volte è già accaduto, nell'inconcludenza», dice Napolitano.

Tutto ciò spiega la sicurezza del premier, persino la sua aria di sufficienza, rispetto alla famosa "fronda" in casa sua, perché la verità è che il disegno di legge Boschi sul nuovo senato delle autonomie non più elettivo non corre grandi rischi. Così che la riunione dei senatori dem di ieri sera non è stata affatto quel *redde rationem* fra il premier e i "frondisti" che era stata raccontata da molti: non c'era neppure uno dei capi dei malpancisti, Vannino Chiti, per dare un'idea del clima.

Ma se la serata si è chiusa con questa boccata d'ossigeno, per

Renzi non si può dire che le ore precedenti siano filate lisce come l'olio. Al contrario. È stata una giornata - ma questa volta sul fronte dell'Italicum - piuttosto convulsa, quasi isterica, nella quale si sono alternati annunci, smentite, roture, insulti, ricuciture, battute, tweet polemici. Protagonisti: il Pd e il M5S. Renzi e Grillo. Guerini e Di Maio. In un tourbillon degno di una *pochade* di Feydeau, i due partiti si sono dati appuntamento e poi lo hanno fatto saltare: di chi la responsabilità? Inutile stare allo scaricabarile, persino ingenuo stare a seguire il batti e ribatti - chiama tu, no chiama tu, non mi hai scritto, non mi hai risposto, nemmeno fossero due innamorati - e i movimenti delle porte

girevoli. La sostanza politica è che il dialogo fra dem e grillini sull'Italicum non va. Le posizioni sono distanti, nel merito.

Per questo non si capisce bene perché il Pd abbia dato l'impressione di tergiversare con i Cinquestelle. Fatto sta che al termine di una giornata nevrotica si registra l'ennesima sterzata di Grillo che dopo aver insultato Renzi per benino ha di nuovo riaperto al dialogo, e in serata i grillini "politici" hanno fatto sapere di condividere tutti e 10 i punti sottoposti loro dal Pd (ma si scopre facilmente che così non è). Per questo Guerini dice che «grande è la confusione sotto il cielo» e il premier apprezza «i giovani del M5S», ma Grillo no, proprio no. @mariolavia

■ ■ BRASILE 2014

Questo Mondiale così beffardo e conservatore

■ ■ GIOVANNI DOZZINI ■ ■

Ecosì è cominciata l'ultima settimana di questo Mondiale beffardo e conservatore. Un Mondiale che sembra essersi voluto prendere gioco di noi a lunghi tratti, per poi finire più o meno come si sapeva sarebbe finito. Brasile-Germania e Argentina-Olanda.

A conti fatti l'unica vera sor-

presa del torneo resta quella arrivata per prima, ossia l'eliminazione precocissima, dopo due sole partite, della Spagna. Per il resto, al netto di supplementari,

rigori, traverse, infortuni e (pochissimi, a dir la verità) errori arbitrali, tutto nella norma.

In semifinale ci sono le squadre più forti, le più blasonate. Tre delle prime quattro per numero di titoli vinti nella storia della competizione più l'eterna incompita.

— SEQUE A PAGINA 3 —



Lo scandalo bigliettopoli nella corsa per la guida della Fifa ■ **APAGINA 3**

■ ■ ROBIN

Blocco

A Bruxelles c'è un blocco

tedesco-olandese contro le nostre

richieste di flessibilità. Affido la

questione a David Luiz e a

Messi.

EDITORIALE

M5S, quant'è difficile fare vera politica

■ ■ STEFANO MENICINI

Il Pd fa il suo mestiere, punta all'obiettivo vicino del primo voto sulla riforma del senato, lavora sulle difficoltà degli avversari (non molti) che continuano a fraporsi tra Renzi e il suo primo importante obiettivo. Il nuovo gruppo dirigente democratico è stato sottovalutato: si pensava che si sarebbe perduto nei meandri ostili degli iter parlamentari, e in effetti inciampi e ingenuità ce ne sono stati. Ma la lezione è stata appresa in fretta, e grazie soprattutto alla benzina del voto europeo la conduzione tattica appare oggi efficace.

Il che ingigantisce il problema ormai evidente dei Cinquestelle.

In fondo, Luigi Di Maio, su mandato di Grillo e Casaleggio, sta cercando di fare esattamente ciò che al M5S era stato chiesto fin dall'anno scorso. Una sorta di costituzionalizzazione del movimento. Una sua normalizzazione, o quanto meno l'adeguamento ai meccanismi e alle logiche del confronto parlamentare, dopo gli esordi tempestosi dello scardinamento del Palazzo dall'interno.

Tutti, amici e avversari, avevano invitato i Cinquestelle a rendersi utili accettando questo piano della lotta politica.

Ora però la svolta resasi indispensabile dopo la sconfitta europea sta esigendo il suo prezzo. Fissare incontri con gli altri partiti, entrare nel dettaglio delle proposte, cercare alleanze trasversali, proporre scambi, tentare operazioni difficili come il disinnescamento del patto del Nazareno: sono mosse che richiedono manovratori abili, espongono M5S a rischi e critiche, in qualche modo li consegnano alla malizia tattica degli avversari. Grillo a pelle avverte benissimo il pericolo, di qui la sfuriata di ieri.

Qualcosa di analogo, in peggio, accade a Strasburgo, dove il blocco anti-Farage allestito dagli altri gruppi ha sottratto ai grillini postazioni europarlamentari meritate e in qualche modo dovute: severa nemesi, per una volta che Grillo aveva rinunciato all'isolazionismo delle origini.

La verità è che, nel loro estremismo utopico, avevano ragione i fondatori: appena entra nelle logiche ordinarie, il movimento ne esce malconcio. Gli stessi Grillo e Casaleggio hanno però dovuto prendere atto che dopo il 25 maggio non esiste strada alternativa, per quante pulsioni di rottura possano agitare il corpo del ceto politico grillino. Vedremo fino a che punto il Pd vorrà affondare il coltello in questa contraddizione, o se prima o poi deciderà di approfittarne.

@smenicini

ITALICUM

Alta tensione tra Pd e Cinquestelle, poi arrivano i 10 sì (ma quanto reali?)

FRANCESCO
MAESANO

S è vero che quello aperto da Renzi doveva essere un tavolo di alleggerimento, un modo per convincere Berlusconi a oliare gli ultimi ingranaggi della macchina delle riforme, è anche vero che al termine della giornata di ieri s'era ormai trasformato in qualcosa'altro.

Quando in tarda mattinata Roberto Speranza ha annunciato che, stante l'assenza di una risposta scritta al decalogo proposto dal Pd, non si sarebbe svolto alcun incontro con la delegazione del M5S, le chat di gruppo che utilizzano i parlamentari del Movimento si sono animate d'improvviso. «Non bisognava fidarsi», o «torneremo ad essere noi adesso». Noi e



loro. La dialettica di sempre, l'usato insicuro dei sedici mesi durante i quali i Cinquestelle hanno perso tre milioni di consensi, tornava a farsi strada.

Poi è arrivata la risposta di Grillo che, al netto dei soliti toni, ha introdotto due elementi di novità non ba-

nali. Il primo è che, contestualmente all'annuncio di «un'opposizione più dura di prima, molto più dura di prima», il megafono del Movimento ha sentito la necessità di fornire un'integrazione, un supplemento di senso meno urlato nel quale giura che «il M5S ha il dovere, come seconda forza politica, di migliorare la legge elettorale e ci proverà fino in fondo». Un modo per ribadire che, nonostante il primo tavolo di confronto abbia preso la piega che ha preso, la seconda fase continua e «ci sarà un'evoluzione di cosa significa fare opposizione, non più cose effervescenti di stampo goliardico come nei mesi scorsi».

Il secondo è l'essersi rivolto a tutte le opposizioni, o meglio, alle minoranze interne a Pd e Pdl che si oppongono allo schema delle riforme propo-

sto da Renzi. «Esorto i componenti degli altri partiti a tirare fuori un po' di coraggio». D'altra parte per Grillo si è trattato fin dall'inizio di un gioco win-win: in caso di buon esito, sarebbe passato all'incasso del ritorno delle preferenze, in caso contrario avrebbe colto la palla al balzo, come ha fatto, per rimettersi alla testa dell'opposizione.

Renzi, che pure aveva accettato di sedersi al tavolo, s'è ritrovato per le mani della brutte carte e ha chiamato l'all in: «Non è uno scherzo, sono le regole! Chiediamo un documento scritto per sapere se nel #M5S prevale chi vuole costruire o solo chi urla», ha twittato. Eccolo il rilancio: la richiesta di un documento politico sulla natura di M5S come interlocutore, un testo eretico, fino a quaranta giorni fa.

Un documento arrivato in serata nella forma di dieci sì alle dieci domande poste dal Pd. Qui occorre un passo indietro. Lo scorso fine settimana Di Maio e Toninelli, supportati da Aldo Giannuli, hanno condotto degli "stress test" sulla proposta di legge elettorale uscita dalla consultazione in rete, introducendo la formula del doppio turno che garantirebbe il 52 per cento dei seggi alla lista che risultasse vincente al secondo turno. È su questo impianto, e facendo largo uso della flessibilità che i diarchi del Movimento gli hanno accordato sulla materia, che nella serata di ieri Di Maio e Toninelli hanno elaborato il testo, rilanciando la palla nel campo avverso. E oggi l'incontro annullato ieri dovrebbe esserci.

@unodelosBuendia

SEMESTRE UE

I falchi: flessibilità solo con riforme fatte e non promesse. Padoan: ora la crescita

RAFFAELLA
CASCIOLO

La due giorni decisiva per crescita e flessibilità, ma anche per sciogliere il nodo del supercommissario economico, è iniziata ieri a Bruxelles con la riunione dell'Eurogruppo e termina oggi con quella dell'Ecofin nel segno del ministro dell'economia italiano Pier Carlo Padoan.

Dopo lo scontro della scorsa settimana del premier Renzi sia con il capogruppo Ppe Manfred Weber che con il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, ieri il ministro Padoan ha avuto il suo da fare per cercare di trovare un'intesa tra falchi e colombe su quello che per la presidenza di turno italiana dell'Ue è l'obiettivo principale dei prossimi sei mesi: ovvero la crescita. Se Padoan non era l'unico italiano presente alla riunione, vista la partecipazione del presidente della Bce Mario Draghi all'euro-

gruppo, non c'è dubbio che l'uscita dall'angolo dell'Italia nella settimana in cui il presidente designato Juncker incontra le grandi famiglie europee, è affidata a un tweet in cui il ministro sostiene che «a Bruxelles il dibattito su come spingere la crescita in Europa sta finalmente iniziando». Una crescita che l'Italia ha deciso di stimolare con la riduzione del cuneo attuata dal governo con il cosiddetto decreto Irpef che ieri Padoan ha presentato all'Eurogruppo.

In vista dell'Ecofin di oggi che sarà presieduta da Padoan i falchi d'oltreReno hanno spiegato come all'interno delle regole e dei patti già in vigore c'è spazio sia per gli investimenti che per la crescita. Per il presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroene Dijsselbloem, gli stati possono beneficiare della flessibilità esistente già nelle regole di bilancio europee a condizione che facciano vere riforme e le attuino: «Non è sufficiente solo annunciare le riforme» è stato il monito all'indirizzo dell'Italia. A rincarare la

dose ci pensa il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble che avverte: sì a più crescita e investimenti «ma non deve essere una scappatoia o un pretesto per non fare quello che ci serve». Ma non c'è diversità di vedute tra Schäuble e il suo "amico" Padoan visto che «nessuno vuole cambiare il patto, lo dicono tutti e questo è un bene». Più diplomatico il ministro spagnolo Luis De Guindos, che potrebbe succedere a Dijsselbloem alla guida dell'Eurogruppo, che ha ricordato la necessità di «trovare un equilibrio tra la stabilità delle regole e l'interpretazione flessibile e intelligente di queste regole». Tuttavia, la riunione di ieri è stata anche l'occasione per uno scambio di opinioni sul prossimo commissario agli affari economici e monetari. In pole position i falchi vedono bene l'ex premier finlandese Jyrki Katainen che potrebbe essere il supercommissario voluto dal Ppe in grado di riunire sia la carica di commissario economico che quella di guida dell'Eurogruppo. Il nodo

potrebbe essere sciolto nei prossimi giorni anche se qualora le due cariche fossero divise tra il finlandese Katainen e lo spagnolo De Guindos, la posizione dell'Ue non cambierebbe visto che il nodo è politico e anche la Spagna, così come il Portogallo e l'Irlanda, dopo essere stata costretta a chiedere gli aiuti Ue non intende ammorbidire le regole per Francia e Italia.

Dal canto suo Padoan ha chiarito che l'Italia non intende chiedere sconti visto che ha i conti tra i più sostenibili dell'Ue e seppure con bassa crescita ha un debito la cui sostenibilità è fuori discussione. Ieri intanto l'Italia si è aggiudicata 3 presidenze di commissioni nel parlamento europeo: Silvia Costa guiderà la commissione Cultura, Giovanni La Via quella Ambiente, mentre a Roberto Gualtieri va la presidenza dell'importante Commissione affari economici. Bocciate tutte le candidature grilline e più in generale degli euroscettici dell'Efdd.

@raffacascioli

PEDOFILIA, IL PAPA CHIEDE PERDONO PER I TROPPI CASI NEL CLERO E LE OMISSIONI DELLA CHIESA



«Non c'è posto per coloro che commettono tali crimini»

Ha chiesto «umilmente perdono» per i «gravi crimini di abuso sessuale» commessi dal clero, perdono anche per «i capi della Chiesa» che non hanno risposto in modo adeguato alle denunce di abuso. Atti che definisce «qualcosa in più» che azioni «deprecabili», come un «culto sacrilego», in cui si è «profanata l'immagine di Dio». Papa Francesco «con profondo dolore» parla alle vittime di abusi sessuali da parte del clero e tuona: «Non c'è posto nel ministero della Chiesa per coloro che commettono» tali crimini. «Mi impegno - dice - a non tollerare il danno recato a un minore da parte di chiunque, indipendentemente dal suo stato clericale».

ISTRUZIONE

La scuola non finisce con la campanella

SEGUE DALLA PRIMA

PAOLA
FABI

Tra le altre idee anche l'apertura delle scuole per 11 mesi su 12 e la riduzione di un anno delle superiori. Parole che hanno scatenato un mare di polemiche (e qualche frizione nel Pd) soprattutto tra i sindacati che, però, più che il merito delle proposte hanno contestato il metodo: un altro governo che sforna una riforma senza consultare chi vive e lavora nella scuola. Bruciano ancora gli anni passati tra i tagli della Gelmini e i pasticci dell'ex ministro Profumo che propone 24 ore settimanali di lezione frontale per tutti i docenti a parità di stipendio. E non bisogna dimenticare che la scuola sta aspettando da anni il rinnovo del contratto. Inoltre, le proposte vanno anche cozzare con la realtà: dirigenti che annunciano di dover chiudere il sabato nei mesi invernali perché non hanno soldi per pagare i riscaldamenti, classi pollaio, man-

canza di personale, presidi in reggenza.

«Ma la consultazione con tutte le parti ci sarà» assicura Francesca Puglisi, capogruppo in commissione istruzione del senato: «È il metodo Renzi: si lancia l'idea, si apre la discussione nel paese e poi si arriva a provvedimenti concreti in parlamento». Ed è stato lo stesso Reggi a spiegare che non aveva nessuna intenzione di proporre un aumento di ore lavorative (il doppio per medie e superiori, e 8-9 ore per materna ed elementari), ma di voler ridare «la giusta dignità alla professione di insegnante». E quello delle 36 ore è il limite massimo «non di certo un obbligo per tutti». Le attività aggiuntive, quindi, sono e rimarranno facoltative. «Oggi tanti docenti fanno più di quello che gli viene riconosciuto, noi vorremmo valorizzarli».

Ecco, appunto, la valorizzazione. Per anni si è dibattuto della riforma dell'autonomia scolastica che non è mai veramente decollata e della professionalità di chi vi lavora mai pienamente riconosciuta. Per anni si è parlato della necessità dell'apertura oltre l'orario

scolastico delle scuole, per combattere la dispersione, per creare dei veri centri di aggregazione sociale, per aiutare quegli studenti che non hanno possibilità economiche. E perché anche non tenere aperte le scuole per la formazione degli adulti?

Da sempre gli insegnanti si sono, giustamente, lamentati del lavoro non riconosciuto che va dalla correzione dei compiti, alla preparazione delle lezioni, alla programmazione. E perché allora non fare tutto questo a scuola, con una retribuzione aggiuntiva? Fatti salvi ovviamente gli scatti d'anzianità per tutti (unico strumento di progressione di carriera nel sistema d'istruzione italiano). Perché un docente - se lo vuole - non può rimanere nel proprio "ufficio" per svolgere il proprio lavoro?

La scuola finisce davvero con lo squillare della campanella?

@PaolaFabi65

Ore aggiuntive facoltative e retribuite per i docenti. Le 36 ore che hanno fatto discutere

Bigliettopoli, ultimo scandalo Fifa

Bagarini

Migliaia di ticket omaggio affidati alla Federcalcio mondiale e finiti nel mercato nero. Una truffa che va avanti dal 1998 ora fa tremare i vertici di Zurigo

■ ■ PAOLO MANZO
■ ■ SAN PAOLO DEL BRASILE

Quando leggerete questo articolo il “pezzo grosso” coinvolto fino al collo nell'operazione della polizia brasiliana “Jules Rimet” che ha interrotto i loschi affari dei super-bagarini del Mondiale verde-oro quasi certamente sarà già stato arrestato. Purtroppo il fuso orario non aiuta ma, al di là della cronaca, ciò che conta è altro.

Primo. Senza la collaborazione di qualcuno all'interno del sistema è impossibile per qualsiasi bagarino avere la disponibilità di migliaia di ticket come nel caso del franco-algerino Lamine Fofana, arrestato lo scorso 1 luglio.

Secondo. Gli inquirenti brasiliani sono ormai in aperta rottura con i vertici Fifa, accusati di «poca o nessuna collaborazione» al di là delle pompose conferenze stampa del direttore marketing Thierry Weil, che solo sabato scorso ha messo su un teatrino per sfottere il commissario di Polizia Fábio Barucke ed il procuratore Marcos Kac, i due artefici di questa storica operazione di “pulizia”.

Terzo. Lo schema di super-bagarinaggio coinvolge come fornitori direttamente uomini “made in Fifa” o “made in Match”, l'azienda legata a Phillip Blatter (il nipote di Sepp) che gestisce in esclusiva e su mandato Fifa i biglietti del Mondiale.

Quarto. L'associazione a delinquere operava secondo gli inquirenti brasiliani sin da Francia 1998 ed è passata incolume attraverso i Mondiali di Corea-Giappone 2002, Germania 2006 e Sudafrica 2010.



Curioso che non sia stata smantellata prima e invece sia finita “spalle al muro” grazie ad un piccolo commissariato, il 18esimo dipartimento di Polizia di Rio, che per mesi ha messo tutti i suoi quaranta uomini sulla “Jules Rimet”, guidati dal commissario Barucke in collaborazione col procuratore Kac, della nona sezione penale carioca.

A detta del giornalista investigativo britannico Andrew Jennings, il quaranta per cento dei biglietti finirebbero da almeno quattro Mondiali sul mercato di agenzie turistiche “di comodo” e/o sul mercato parallelo, alimentando il super-bagarinaggio. Anche se fossero solo la metà, il venti per cento, staremmo parlando di almeno 250 milioni di euro a Mondiale che, moltiplicato da Francia 1998 ad oggi avrebbe consentito alla Fifa di creare un “nero” miliardario.

A ciò si aggiunga che sulla stragrande maggioranza dei biglietti “omaggio” o “di cortesia”, la Match mette comunque un prezzo in dollari e che uno degli sponsor partner Fifa di questo Mondiale ha rivelato *off the record* di avere ricevuto alla vigilia biglietti per “invitare” 25mila persone nelle 64 partite della Coppa brasiliana. Quanti di questi saranno stati usati davvero per l'ospitalità e quanti, invece, saranno finiti a prezzi decuplicati, nel giro dei bagarini? Anche sul tema dei biglietti “omaggio” con su stampato il prezzo da mesi il Brasile indaga.

Certo, la Fifa mai si sarebbe aspettata che proprio qui le autorità riuscissero a bloccare uno “schema” che esiste da almeno 16 anni. Pensavano male anche perché non potevano immaginare di essere intercettati come neanche la NSA. Cinquantamila le telefonate passate al setaccio con l'autorizzazione dal magistrato, almeno 900 delle quali fatte in appena due mesi dal faccendiere Fofana ad utenze Fifa in giro per il mondo.

Una media di 15 chiamate al giorno nel palazzo del Potere del calcio planetario, tutte fatte con un solo scopo: il bagarinaggio. In una, fatta alla sede Fifa di Zurigo, Fofana chiedeva 700 biglietti. In altre preannunciava la sua venuta al Copacabana Palace – dove sono installati da settimane i “pesci grossi” della Fifa o, per usare le parole del procuratore Kac, “le aragoste” – per ritirare tagliandi in quantità industriale.

Di sicuro se c'era un paese che voleva dare un dispiacere alla Fifa questi era il Brasile, “massacrato” per mesi da Blatter e dal suo segretario generale Jerome Valcke con dichiarazioni tutt'altro che *soft*. Chi non ricorda ad esempio il «calcio in c...» che quest'ultimo voleva sferrare ai brasiliani perché troppo pigri? Ora quel «calcio in c...» gli inquirenti brasiliani sono pronti a restituirlo, e neanche troppo metaforicamente, alla Fifa. @pmanzo70

■ ■ CALCIO MONDIALE

Blatter-Platini, la sfida per la successione

■ ■ NICOLA MIRENZI

La promessa con cui lo mise da parte all'ultima elezione suonava bene: «Non candidarti ora, e nel 2015 sarai il mio successore». La parola “d'onore” l'aveva data al suo unico concorrente (Michel Platini) Sepp Blatter, 78 anni – già tre volte a capo della Fifa – prima di salire sulla poltrona del calcio mondiale per la quarta volta consecutiva. Il capo della Uefa, ex grandissimo calciatore della Juventus e della nazionale francese, decise invece di fare un passo

indietro, non sfidando il re indiscusso del pallone globale, forse credendo nella successione ordinata, come recitava il giuramento raccontato, oppure convinto di non avere chance nella battaglia per fare scendere dal trono il sovrano del calcio mondiale.

Ora però non è più così. Platini ha preso le distanze pubblicamente dallo svizzero, dichiarando che non lo sosterrà per niente al mondo alle prossime elezioni per i vertici della Fifa, che si terranno nel 2015, e vedranno – ancora una volta – Blatter sulla griglia di partenza. Non è il solo a non voler più sentire parlare di lui. I due uomini più potenti del calcio britannico, Greg Dyke, presidente della Football Association, e il suo vice David Gill, hanno intimato a Blatter di lasciare la poltrona e di non provare neppure a ricandidarsi «poiché la sua immagine reca danni alla stessa Fifa». Glielo hanno detto in faccia, durante una riunione in Brasile dei

vertici calcistici, facendo leva su un'inchiesta pubblicata dal *Sunday Times*. «Siamo in possesso di centinaia di milioni di documenti segreti, tra email, lettere e trasferimenti bancari» ha scritto il giornale inglese, che dimostrano come l'ex vicepresidente della Fifa, ex delegato Fifa per il Qatar ed ex boss della Federazione asiatica, Mohamed Binn Hamman, avrebbe pagato mazzette per oltre 5 milioni di dollari, soprattutto ai votanti africani in seno alla Fifa, per assegnare nel 2010 al Qatar i Mondiali del 2022, superando così la candidatura di altri Paesi.

La difesa di Blatter da questa accusa – la più recente, ma altre ce ne sono state – dice che «l'errore» dei mondiali in Qatar è stato dovuto anche alle pressioni ricevute dal governo francese (cioè, tradotto, di Platini). Platini a suo volta si è difeso accusando le società «opache che sono proprietarie di diverse star del calcio, ma hanno sede in paradisi

fiscali e sono controllate da intermediari sconosciuti o da fondi di investimento. Una prassi pericolosa per il calcio, di cui non voglio più essere complice».

Ovviamente la sede dei paradisi fiscali a cui si riferisce è la Svizzera e, tra le righe, l'imputato risponde al nome di Blatter Sepp.

Nient'affatto spaventato dagli attacchi, Platini ha fatto sapere che deciderà se candidarsi o meno al vertice Fifa soltanto dopo il Mondiale brasiliano. Nel frattempo, un altro campione, Maradona, si è schierato al suo fianco: «Dentro la Fifa ci sono enormi bustarelle, bisogna chiederne conto a chi c'è dietro». Soprattutto a Blatter: «Per lui il calcio è solo un business, ma spero che torni ad essere un gioco divertente, lontano dalle tangenti e dalla corruzione». La partita per successione è dunque aperta, tra falli da dietro e simulazioni. Vincerà il migliore?

@nicolamirenzi

... **BRASILE 2014** ...

Un Mondiale così beffardo e conservatore

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ GIOVANNI DOZZINI

Le due regine del calcio sudamericano e le due corazzate del calcio nordeuropeo. Manca il Mediterraneo, mancano gli spagnoli e manchiamo noi, se volete. Ma di sconquassi veri neanche l'ombra. Decisamente conservatore, questo Mondiale.

E beffardo, sì, perché a un certo punto pareva che ogni genere d'ordine costituito potesse essere messo in discussione. Gli ottavi sono stati una sfilata di emozioni e carambole del fato, con un tasso di ricorso ai supplementari elevatissimo e una ressa di cortocircuiti solo sfiorati. Brasile e Olanda hanno visto la morte in faccia, Argentina e Germania hanno faticato da pazzi contro due delle squadre più deboli del lotto uscito dalla fase a gironi. Poi, i quarti, hanno ribaltato questa logica. E sono stati di una noia quasi mortale. Partite brutte, in tre casi su quattro decise da gol segnati nei primi quindici minuti, determinate più dalla forza della testa e della storia che da quella delle gambe e dal talento. Spettacolo zero o quasi zero, e le due grandi outsider annunciate, Colombia e Belgio, annichilite in scioltezza.

Il solo vero *coupe de théâtre* è stato l'azzardo di Van Gaal con la già memorabile sostituzione del portiere al centoventesimo minuto della sfida tra olandesi e costaricani. Tim Krul, che fino a quel momento nella sua carriera aveva parato solo due rigori, in pochi minuti è passato da carneade a pezzo di storia. Van Gaal

Una finale tra Brasile e Argentina non sarebbe affatto male. Non s'è vista mai

visionario, maestro di calcio che ha saputo vedere in Krul qualità invisibili al resto del mondo, giocatore in questione incluso.

L'altra grande beffa regalata dal Mondiale allo snodo dei quarti è stato il doppio infortunio a due dei campioni più rappresentativi e più in

forma delle quattro reduci. La vertebra screziata di Neymar è già di per sé una specie di scherzo: i calciatori si fanno male alle ginocchia, alle caviglie, ai gartetti, alla testa. Cosa c'entrano le vertebre, adesso? E invece eccolo là, il tallone d'Achille del figlio prediletto del Brasile intero, l'anello (vertebrale) debole di O Ney. Ai limiti del surreale. Molto più banale, invece, il malanno occorso ad Angel Di Maria, giocatore immenso che s'è portato l'Argentina sulle spalle forse ancor più del divino Leo Messi. Stiramento al quadricipite, il più classico dei classici. Ma il risultato è lo stesso: entrambi fuori dai giochi. Anche se già si diffondono voci da realismo magico su improbabili e miracolosi tentativi di recupero per l'eventuale finale.

E insomma Germania e Olanda devono ringraziare gli dei del pallone. I tedeschi, soprattutto, perché stasera si troveranno di fronte un Brasile senza i suoi due unici fuoriclasse: Neymar rotto e Thiago Silva squalificato. Assenze pesantissime. Favorita la Germania, c'è poco da fare. Domani il confronto tra altre due compagini più prepotenti che belle. Prepotenti per la prepotenza dei loro giocatori-simbolo: Messi e Arjen Robben, gli unici di un'altra categoria tra quelli rimasti abili e arruolabili. Qui il pronostico è sinceramente arduo. C'è da scommettere che molto, se non tutto, passerà dai piedi di quei due. E comunque, certo, una finale Brasile-Argentina non sarebbe affatto male. Non s'è vista mai, e vederla adesso al Maracanà sarebbe uno spettacolo vero: una delle più grandi rivalità della storia del calcio che si manifesta e, almeno momentaneamente, si risolve nello stadio più bello e importante della storia del calcio.

@giovdoz

... 'NDRANGHETA ...

Tutta la Calabria è Oppido Mamertina

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **VITO TETI**

C'è un cerchio che non è nemmeno magico – non esistono leader autorevoli o progetti consapevoli cui legarsi – ma è soltanto una prigione, una trappola, un sotterraneo senza uscita. È fatto da commentatori, studiosi, giornalisti che, più o meno in buona fede, più o meno consapevolmente, più o meno legati tra di loro, si fanno portavoce di una calabresità pelosa. Siamo in presenza delle piccole vedette dell'identità proclamata, risentita, rancorosa, reattiva, mai propositiva, per qualcosa.

Provo a riassumere, in maniera riduttiva e schematica, le “tesi” che mi capita leggere su giornali, riviste, siti, facebook – che ormai stancano e sono anche illeggibili, nella loro ripetitività, nella loro inconsistenza analitica, nella loro incapacità di sguardo prospettico e di alimentare speranza a partire dal sé e non da quello che dicono gli altri. Cosa sostengono i portavoce dell'identità assediata? 1. La Calabria è oggetto di attacchi, incomprensioni, calunnie esterne e questo spiega la sua “arretratezza”, la sua marginalità. 2. Il problema della Calabria non è la ‘ndrangheta, non è la malapolitica, non sono i calabresi, ma sono gli altri, la stampa del Nord, chi non comprende una regione bella e ricca, accogliente ed ospitale. 3. La ‘ndrangheta del passato aveva dei valori popolari ed era anche risposta all'aggressione dei colonizzatori esterni. 4. La ‘ndrangheta è una continuazione del brigantaggio ed esprimeva anche i sentimenti di giustizia delle popolazioni. 5. Tutti i guai della Calabria e del Sud cominciano con l'unificazione nazionale: prima c'era l'Eden, lo “sviluppo”, la primitività genuina, adesso tutto è stato corrotto dagli altri, dai forestieri, dai nemici esterni. Come se la Calabria e il Sud non avesse partecipato, con i suoi ceti politici e dirigenti, al degrado, all'avvelenamento, alla corruzione del Sud e dell'intero paese. Come se scempi urbanistici, mancanza di tutela del territorio, incuria e incompetenze, macerie e degradi non avessero visto come protagonisti interessati quanti poi piangono per la sfortunata e incompresa regione.

Potrei continuare a segnalare revisionismi localistici, letture infondate, asserzioni indimo-

strabili, affermazioni superficiali. Potrei ricordare come queste versioni tendono, di fatto, a legittimare la ‘ndrangheta, a dare sempre alibi a “noi” contro gli altri, a occultare scempi e devastazioni compiute dai calabresi. La colpa è degli altri; la salvezza è all'indietro, nel buon tempo antico; noi calabresi siamo quasi “geneticamente” (razzismo alla rovescia) buoni, accoglienti e ospitali e siamo stati rovinati dagli altri: i piemontesi, lo Stato, il Nord, i partiti nazionali. La colpa non è della ‘ndrangheta, della politica clientelare, dei professionisti collusi, organici, capi clan, di gente asservita e che non si indigna. No, la colpa è assegnata a chi non ci comprende, a chi segnala le malefatte dei locali, a chi denuncia quotidianamente le ombre e le responsabilità delle popolazioni.

Giudici, studiosi, giornalisti seri che amano questa terra, ma non possono tacere, non possono assistere silenziosi non solo a questo degrado, ma anche alle spiegazioni che ne vengono date, spesso sono stati considerati traditori e calunniatori della loro terra, alla quale hanno dedicato, magari, una vita e, spesso, la vita. Il bersaglio dichiarato di molti commentatori è a volte la retorica dell'antimafia. Ora che l'antimafia abbia partorito anche interessi, spazi di potere, collocazione e visibilità poco edificanti, è sotto gli occhi di tutti. Ma ridurre l'opposizione vera alla criminalità sempre e comunque come un gioco di potere complementare alla delinquenza, diventa ingeneroso, calunnioso, pericoloso per quei giovani che non vogliono tacere, per magistrati e forze dell'ordine che sono in prima linea nel contrasto alla criminalità, per intellettuali, professionisti, gente comune che vivono nel rispetto delle regole, onestamente, e sono in prima linea nella difesa della legalità.

La parolina magica che accomuna tanti “maestri del pensiero”, notisti, fondisti è “garantismo” come se il garantismo possa diventare uno slogan, un invito ad assolvere i criminali e i loro sodali e sostenitori, e non una pratica democratica, una conquista civile e illuminata, valida sempre e per tutti. E invece i predicatori del garantismo sono garantisti con i giudici indagati e condannati, mai con i magistrati che contrastano il crimine, rischiando la vita, quo-

tidianamente. Il garantismo è per quella Chiesa perdonista e predicatoria e non per quei parroci coraggiosi e veri che contrastano, nei fatti, non solo a parole, la criminalità e invitano alla legalità. Il garantismo è per gli imprenditori che rubano il danaro pubblico, sciupano i fondi europei, si arricchiscono nel giro di pochi mesi e mai per i giovani senza lavoro e che perdono il lavoro.

Il garantismo è sempre per i carnefici, mai per le vittime. Le garanzie vengono invocate, anche giustamente, per ogni cittadino, ma ci sono cittadini più degli altri. Se qualcuno ha commesso un reato, può stare più tranquillo di chi lo ha subito.

Adesso – dopo silenzi e omissioni della Chiesa – la presa di posizione e le parole profonde e vere del Papa mostrano che il Re è nudo, che non basta coprirlo con piccoli pannicelli sporchi, con commenti che ubbidiscono a inte-

ressi più o meno palesi, o semplicemente a bisogno di visibilità, al gioco di spiarla grossa, ad analisi in cui si sostiene tutto e il contrario di tutto, a commenti nei quali, in maniera schizofrenica, si passa dall'indignazione parolaia estrema all'autoassoluzione più vergognosa. Adesso quanto accade ad Oppido – ma c'era bisogno di Oppido? Non bastavano i fatti di Sant'Onofrio e Polsi, le analisi e le descrizioni, pure di Sales, Saviano, Gratteri, Nicaso, Cicon-te, Albanese, Baldassarro, Comito e tanti altri? – ci dice quanto radicate siano l'assuefazione, l'apatia, la confusione. C'era bisogno della voce di papa Bergoglio per fare capire come non sia possibile più nascondersi, ammicciare, giocare con revisionismi, informare in maniera tendenziosa, cedere alla lamentela. Credo che in molti dovrebbero almeno tacersi ed evitare, adesso, di dirci quanto ha ragione Papa Francesco e anche fare finta di stupirsi per Oppido. Tutta la Calabria, senza per questo dimenticarne bellezze e grandezza, generosità e slanci, è, purtroppo, in maniera diversa, una grande Oppido. Da qui bisogna partire, da questa dolente constatazione, da questa scomoda verità, se si vuole dare, davvero, speranza a questa terra.

L'autore è antropologo dell'Università della Calabria. Il suo ultimo libro è Maledetto Sud (Einaudi)

... SENATO ...

Le riforme? Altre le priorità degli italiani

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **PAOLO NATALE**

Certo, quando interrogati, gli italiani esprimono le proprie opinioni in merito; sono lì apposta, per venire incontro alle esigenze degli istituti di ricerca, che sono pagati per fare domande, o dei media, che sono predisposti alla loro pubblicazione. Ma in tutte le indagini, manca sempre la risposta che sarebbe più gettonata: fate voi, basta che non perdiате altro tempo e iniziate a legiferare su temi che ci riguardano più da vicino.

Sì, lo so, un qualunque strappazzo alberga nelle menti degli elettori, in questo momento forse più interessati alla scelta del nuovo Ct della Nazionale o alle semifinali dei Mondiali di calcio. Ma a parziale loro discolpa potremmo sottolineare come la gerarchia dei bisogni, la scala delle priorità ci presenta una classifica un po' diversa: occupazione, reddito, sanità pubblica e ripresa economica rappresentano qua-

si il 90 per cento delle citazioni spontanee, da parte degli italiani, sulle materie più rilevanti di cui occuparsi. Certo, ci sono anche tematiche politiche, come la fine della corruzione e del sistema delle ruberie, la riduzione degli stipendi degli eletti nei diversi organi legislativi centrali o locali, il dimezzamento dei parlamentari. Ma del sistema elettorale non c'è traccia; evidentemente la casualità nella scelta degli intervistati non ha premiato Toninelli, Chiti o Mineo, che non sono stati estratti dal campionamento probabilistico...

Il dibattito, tutto interno ai media e ai partiti, allontana i cittadini che, oltre a non comprendere a fondo le differenze tra i diversi sistemi elettorali e le conseguenze che si avrebbero nei sistemi di rappresentanza, paiono anche stupirsi delle acrobazie dialettiche degli esponenti dei partiti. La lite sulle preferenze ne è il paradossale simbolo. Da

sempre la sinistra ne è stata contraria, ed il suo elettorato da anni ha dovuto interiorizzare le ragioni per cui erano meglio liste bloccate, più libere e meno condizionate da condizionamenti esterni. Poi, improvvisamente, quelle stesse liste bloccate sono diventate per

alcuni la personificazione del male assoluto, l'antitesi della democrazia. Non poter dar spazio alla libera scelta di ognuno diventava un sacrilegio.

Ora, si chiedono gli elettori, in cosa consiste la fondamentale differenza tra scegliere tra 4 o 5 candidati designati dai partiti, esprimendo una preferenza, o attenersi ad una graduatoria preventiva stilata dai

partiti stessi? La democrazia è salva se, ad esempio, la Bresso finisce davanti a Cofferati, come magari vorrebbero gli elettori, oppure dietro, come magari vorrebbe il Pd? E infatti, alle ultime europee, la classifica finale ha visto prevalere i candidati consueti, senza

grandi sorprese, mentre le preferenze stesse sono state utilizzate da nemmeno un terzo dei votanti (che sono stati peraltro molto pochi: quindi la scelta di indicare una preferenza è stata adottata dal 30 per cento del 55 per cento di chi ha dato un voto valido, quindi da una quota di poco superiore al 15 per cento dell'intero elettorato italiano – una marea...).

Certo, se chiedessimo agli italiani se è più giusto avere le preferenze o le liste decise dai partiti, secondo voi cosa potrebbero mai rispondere? Non c'è bisogno del mago Otelma, e non c'è nemmeno bisogno di effettuare un sondaggio per saperlo.

Ma il vero problema per gli elettori, così come viene da loro sottolineato, non è chi c'è, ma come viene governato il paese. Molti candidati, eletti da loro, sono risultati dei ladri, molti non eletti da loro no. Questo chiedono: pulizia, rigore, capacità. E rapidità. Non mesi di interminabili dibattiti su quanti senatori debba avere l'Umbria, o il Piemonte.

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 6843341/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPUTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
LITROSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia e Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fuisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»